

## Col fiato sospeso

di ALFREDO MOSCA

**C**he i dati sull'affluenza abbiano confermato la voglia dei cittadini alla partecipazione è positivo. Per noi l'affluenza dovrebbe sempre essere la massima possibile. Il voto è il momento più alto della democrazia e l'assenteismo è il suo contrario, tanto è vero che la stessa possibilità legittima di astenersi è figlia della democrazia perché nelle dittature o non si vota oppure c'è un partito solo.

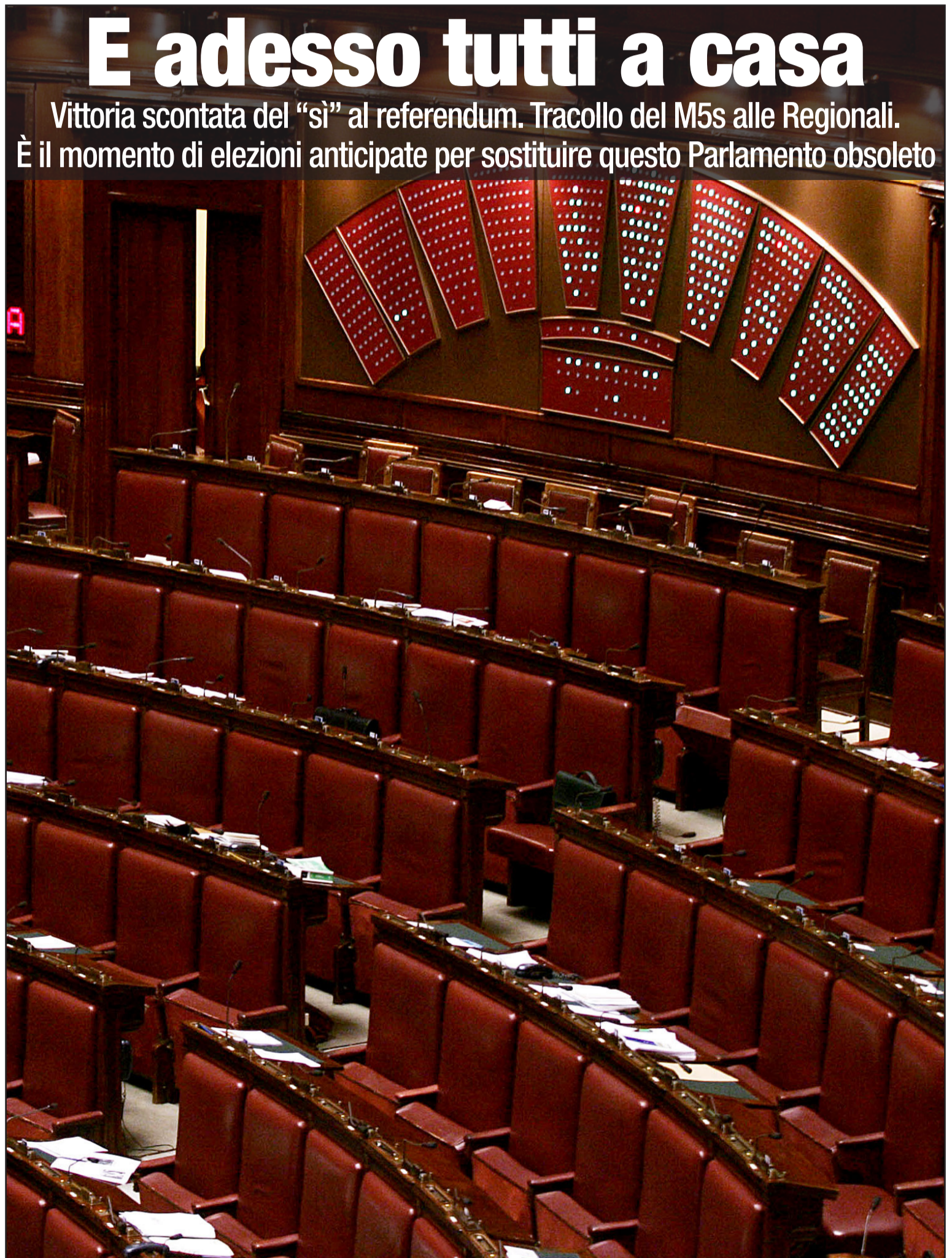
Tutto questo per dire che al primo punto dei pensieri elettorali personali, dovrebbe esserci la tutela del voto pluralista, libero e della democrazia che seppure perfettibile, come diceva Winston Churchill, resta il sistema migliore che ci sia. Ecco perché per noi l'affluenza dovrebbe sempre essere la più ampia, per non dire che decidere di non votare significa anche lasciare nelle mani di chi invece vota, il nostro destino politico e istituzionale, visto che alla fine c'è sempre qualcuno che vince e che governa. Dopodiché, non v'è dubbio che la partecipazione notevole, visto il clima di paura da Covid che si è creato, sia un elemento di fiducia confortante e positivo.

Quello che invece è meno confortante, anzi per dirla tutta è disarmante è la scarsa conoscenza e in troppi casi ancora, l'ignoranza totale del dettato costituzionale, in particolare degli articoli sui poteri del capo dello Stato. Nella vulgata c'è la convinzione che in presenza di una maggioranza parlamentare purchessia il presidente della Repubblica abbia l'obbligo, ripetiamo l'obbligo, di non sciogliere le camere, ebbene non è così, perché la facoltà del capo dello Stato di indire nuove elezioni, non solo è ampia nelle motivazioni ma viene presa in assoluta autonomia e in modo inappellabile. Tanto è vero che in punta di diritto costituzionale anche a settembre dell'anno scorso dopo la crisi aperta da Matteo Salvini, se il capo dello Stato non si fosse persuaso della capacità, dell'armonia, dell'unità dichiarata dai giallorossi a guidare il paese, avrebbe potuto sciogliere le camere e portare gli italiani al voto senza il minimo dubbio e il minimo contrasto con la Carta. Per non parlare del precedente molto importante del 1994 quando Oscar Luigi Scalfaro decise di firmare lo scioglimento delle camere anche in presenza di un governo sostenuto da una maggioranza, perché quest'ultima oramai cozzava palesemente contro la volontà elettorale dei cittadini ripetutamente espressa e manifesta.

Nel 1994 Scalfaro si era chiaramente reso conto che la realtà del paese non era più in sintonia con la maggioranza a sostegno dell'esecutivo, come a dire il Parlamento da una parte e la grande prevalenza degli elettori dall'altra e visto che la Carta assegna la sovranità alla volontà popolare, sciolse il Parlamento e si tornò a votare. Questo precedente è stato a lungo oggetto di dibattito fra costituzionalisti autorevoli e famosi, col risultato peraltro scontato che Scalfaro operò nel pieno rispetto della costituzione e delle sue prerogative, articolo 88, dunque una volta per tutte ci si tolga dalla testa che basti una maggioranza per impedire che si torni alle urne.

Certo non v'è dubbio che in queste valutazioni esclusivamente riservate al Capo dello Stato, entrino in gioco una quantità di riflessioni, consultazioni, persuasioni, di carattere strettamente personale, ed è proprio per questo che il presidente non può subire obblighi a prescindere, ma dall'alto del suo magistero nel rispetto del dettato, per scienza e coscienza decide in autonomia assoluta.

Tutto ciò lo scriviamo perché in queste ore di attesa dei risultati che arriveranno dal pomeriggio in poi, è in corso tra le gen-



# E adesso tutti a casa

Vittoria scontata del "sì" al referendum. Tracollo del M5s alle Regionali. È il momento di elezioni anticipate per sostituire questo Parlamento obsoleto

te, gli elettori, la domanda di cosa potrebbe accadere se il centrodestra facesse cappotto alla coalizione di governo o comunque dovesse strappare altre regioni al centrosinistra.

In buona sostanza cosa succederebbe se tirate le somme il conto dei governatori fosse 16 a 4 oppure 15 a 5 o quel che sia ma comunque con una netta preponderanza del centrodestra sul centrosinistra, a conferma chiara e palese che il sentimento elettorale espresso ancora una volta dagli italiani fosse opposto a quello della coalizione di governo.

Ebbene, di fronte ad un risultato simile, in sintonia col precedente Scalfaro, se il

capo dello Stato volesse potrebbe sciogliere e come le camere per riportare il paese al voto e ad una realtà elettorale diversa da quella attuale e superata dai fatti, come altrettanto potrebbe non farlo lasciando che tutto resti tale e quale nonostante i risultati delle Regionali. In tutti e due i casi il capo dello Stato sarebbe pienamente dentro il dettato costituzionale, dentro le prerogative che la Carta gli assegna, dentro il rispetto assoluto della legge fondamentale, ecco perché abbiamo scritto lo sconcerto di fronte alla scarsa conoscenza di troppi italiani della Costituzione repubblicana. Servirebbe per questo che la Rai, azienda pubblica, si adoperasse in una serie di

programmi non solo di intrattenimento e distrazione, ma di spiegazione della costituzione per filo e per segno, utilizzando il fior fiore di giuristi e costituzionalisti di cui grazie a Dio l'Italia dispone in quantità. Sarebbe questo non solo un servizio fondamentale per i cittadini, ma soprattutto il modo per evitare, attacchi e insolenze, da parte di quei tanti che da perfetti ignoranti, accusano quella informazione che sostiene la necessità di un voto nel caso in cui il centrodestra stasera risultasse il netto vincitore delle Regionali. Sia come sia vinca il migliore, viva l'Italia, viva la Repubblica, viva la democrazia.

(articolo scritto prima dei risultati finali)



## Alla ricerca del contagio perduto

di CLAUDIO ROMITI

C heché ne dicano gli interessati catastrofisti di questo disgraziatissimo Paese, il Covid-19 ha cessato da molti mesi di rappresentare un rilevante problema clinico. I pochi decessi che vengono sbandierati ogni giorno, la cui causa primaria non è più ascrivibile al temuto coronavirus, rappresentano una parte molto piccola dei circa 1.800 morti al giorno che si contano mediamente in Italia. Eppure, nell'insensata ricerca del contagio zero, il Paese continua a vivere in una condizione di semiparalisi, con la stragrande delle attività sociali di gruppo limitate se non addirittura severamente vietate. Mentre tutto ciò che attiene alla sfera delle competenze pubbliche, istruzione compresa, si svolge praticamente al rallentatore, creando non pochi disagi al cittadino comune.

A tale proposito mi sono sembrate illuminanti le parole del professor Matteo Bassetti, direttore della Clinica di malattie infettive del San Martino di Genova, il quale da tempo lancia i suoi moniti contro i rischi che stiamo correndo alimentando l'attuale clima di terrore. Intervistato dal Giornale, Bassetti ha, tra le altre cose, messo in relazione il nostro modello di contrasto al Covid-19, enfatizzato oltre ogni misura dal Governo giallorosso, con quello di altri importanti Paesi europei. “La Svezia non ha chiuso nulla e, alla fine, se si guardano i morti ogni centomila abitanti, ha ottenuto ottimi risultati. Poi, ovvio, la Svezia ha una densità di popolazione molto più bassa rispetto a quella italiana. È quindi forse più facile distanziarsi, quindi non può essere presa a modello. La Germania, più simile a noi, non ha chiuso le attività produttive. Ha chiuso alcune attività, ma noi abbiamo fatto un

lockdown in cui abbiamo spento l'Italia. Oggi dovremmo ragionare in modo diverso, mettendo sulla bilancia rischi e benefici. Quali sono i rischi di un lockdown troppo duro? L'economia che va a rotoli e migliaia di malati di altre malattie di cui nessuno si occupa. Non ce lo possiamo più permettere”.

Ovviamente, per chi testardamente legge l'andamento dell'epidemia senza i paraocchi, basandosi essenzialmente sui numeri, ciò che sostiene l'illustre clinico genovese rappresenta qualcosa di simile alla scoperta dell'acqua calda. Non bisogna infatti essere geni alla stregua di quelli che compongono l'Olimpo del Comitato tecnico scientifico per comprendere che proseguendo a oltranza su questa linea della paura non andiamo da nessuna parte. Eppure, a quanto pare, la maggioranza degli italiani sembra non avere una chiara percezione dei danni che la nuova normalità imposta dalla strana emergenza in atto causerà al sistema sociale ed economico. Prima o poi i pesanti contraccolpi di ciò che io e tanti altri consideriamo un eccesso di prudenza diverranno visibili ai più, ma potrebbe essere tardi affinché si realizzi una civile e democratica reazione per riportare il Paese entro i confini del buon senso e della ragionevolezza.

## Uccidere un parroco

di VINCENZO VITALE

L'omicidio del giovane – anche se cinquantenne – parroco di Como, Don Roberto Malgesini, ucciso proprio da uno di quei diseredati da lui aiutati ogni mattina con l'elargizione di cornetti e latte caldo, per come è avvenuta e per la situazione ambientale che la caratterizza induce ad alcune brevi riflessioni. La prima. Che il parroco sia stato accolto da uno da lui beneficiario non sorprende, anche se addolora moltissimo. Tale infatti è la natura umana, portata assur-

damente a covare una sorta di inconfessabile risentimento – che a volte si traduce in odio – verso chi ci abbia aiutato e perfino beneficiato. Non occorrono particolari lezioni psicologiche per intendere come a volte – nella natura più fragili e complesse – il solo fatto che qualcuno ci abbia prestato soccorso in un momento di difficoltà, invece di generare sentimenti di riconoscenza, possa invece partorire un sottile e nefando antagonismo, capace, in alcune circostanze, di tramutarsi in ostilità, in odio, fino al delitto: come se esser stati destinatari di quell'aiuto significasse la certificazione di una inferiorità umana e sociale che invece si tratti di celare o addirittura negare.

Non c'è nulla da fare: siamo forse di fronte – per chi abbia il dono della fede – ad uno dei più tragici effetti del peccato originale, che ci fa capaci di odiare, desiderando o propiziando la morte di chi invece ci ama (come don Roberto). La seconda riflessione. Che il parroco – come riportano le cronache e sempre che sia vero – sia stato multato per aver sfamato e dissetato quei clochard – peraltro in ossequio all'ammoneo evangelico, ha dell'incredibile. Infatti, leggendo il tenore letterale delle ordinanze del sindaco di Como, si vede che venivano proibite le varie forme di accattonaggio, “statico” e “dinamico”, ma non certamente la somministrazione di cibo o bevande calde all'alba delle fredde e umide mattinate comasche, attività propria di Don Roberto. Non si capisce allora davvero a qual titolo egli sia stato multato dai vigili urbani, al punto che si stenta a credere che la notizia riportata corrisponda alla realtà delle cose.

La terza riflessione. Bisogna che qualcuno avverta il sindaco di Como per fargli intendere come il problema dello stazionamento notturno nelle piazze o nei pressi delle chiese di decine senz'altro, non si risolve attraverso ordinanze di sgombero come quelle da lui formalizzate. Anzi, a volte queste possono innescare una sor-

ta di grottesco gioco dell'oca in forza del quale quelli che sono stati sgomberati da una piazza andranno – per forza di cose – a dimorare in una piazza vicina e poi, dopo che sia stata sgomberata anche questa, troveranno ricovero nel viale adiacente e così via all'infinito. Invece, il Comune dovrebbe farsi carico di situazioni umane così delicate, organizzando in modo conveniente e finanziariamente tollerabile un sistema di ricovero ove sia possibile offrire alloggi a chi sia rimasto per strada al freddo e sotto le intemperie. Davanti alla assurda e dolorosa uccisione di Don Roberto, un autentico testimone del Vangelo, il resto sono solo vuote parole. Preferisco allora il silenzio.

# L'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
[red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# FINEDI

COMMUNICATION ADVISORS

